

CESARE DURANDO: FRAMMENTI DELLA CORRISPONDENZA CONSOLARE (1887)

WILLIAM KLINGER
Istituto universitario europeo,
Dipartimento di storia e civiltà
Firenze

CDU 323.1+327:82-6CesareDurando"1886/1887"
Comunicazione
Novembre 2002

Riassunto – Nel presente saggio l'autore pubblica la corrispondenza del console generale d'Italia a Trieste Cesare Durando negli anni 1886-1887, che interessa alcuni aspetti peculiari della vita politica di Gorizia, di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia di quel periodo. Il Durando conosceva molto bene la situazione locale e fu in grado di mettere in evidenza il nesso tra il fenomeno dell'agitazione e della mobilitazione nazionalista con le questioni economiche e statali generali che assillavano allora la Monarchia asburgica. Il problema della definizione delle identità nazionali della regione del Litorale poteva essere compreso, rimarca il Durando, solamente se analizzato entro il contesto austro-ungarico di quegli anni.

Premessa

Le lettere qui riprodotte furono redatte da Cesare Durando, console generale d'Italia a Trieste dal 1883 al 1887. Le lettere, che fanno parte della corrispondenza consolare del periodo 1886 – 1887, sono state reperite a Roma presso l'Archivio del Ministero degli Esteri¹. Presentandosi piuttosto come dei saggi politici compiuti, gli scritti considerano la vita politica degli Italiani della costa orientale dell'Adriatico.

La profondità dell'analisi dei fenomeni politici del Durando e la sua prontezza a legarli al loro contesto economico e costituzionale risultano notevoli, anche al lettore contemporaneo. Il Durando descrive il processo di formazione delle identità nazionali perfettamente in sintonia con le spiegazioni offerte dai più recenti studi sul nazionalismo. Egli rimarca in special modo la

¹ Busta P. 1264.

dipendenza di questo fenomeno dalla modernizzazione economica². La mobilitazione nazionalistica appare come uno degli strumenti a disposizione delle classi superiori (élites) per formare un programma politico coerente ed accattivante³. Perciò egli non esita a sottolineare la natura costruita ed immaginaria della nazione moderna, mero epifenomeno di cambiamenti strutturali⁴. Né gli sfugge l'influenza esercitata dalla modernizzazione politica, accompagnata e segnata dalla progressiva estensione del suffragio⁵. Il fenomeno nazionalista acquistava così una dimensione trasversale, capace di sfruttare divisioni sociali di ogni sorta all'interno di istituti politici o amministrativi ma anche della chiesa stessa divisa tra alto e basso clero, che si rivolgeva a pubblici diversi e pertanto utilizzava codici culturali differenti.

Altrettanto interessante appare la sua concezione della nazione e le prospettive di una politica estera nazionalista italiana nei confronti dell'area in questione. In sintesi, il Durando sosteneva che la superiorità economica e culturale degli Italiani della costa orientale dell'Adriatico faceva sì che essa traeva vantaggio dalla stabilità politica dell'area, mentre il suo sviluppo economico e commerciale favoriva soprattutto l'elemento italiano.

In quest'ottica le forze apertamente anticostituzionali (come l'irredentismo dei triestini), oppure disgregative (come l'autonomismo dalmata), oltre che ostacolare lo sviluppo dell'area davano addito alle forze centralizzatrici dell'impero ad osteggiare l'italianità. Tali tentativi di agitazione nazionalista gli apparivano prematuri dando tempo agli avversari di organizzarsi, fornendo loro anche l'alibi per farlo. La crescente politicizzazione delle differenze etniche dell'area rifletteva innanzitutto la polarizzazione di classe e gli interessi di gruppi elitari reali o emergenti. Gli agitatori dei popoli slavi potevano sviluppare così un nazionalismo loro proprio arrivando anche a contare su un appoggio delle autorità.

La politica italiana doveva quindi, secondo il Durando, essere guidata dalla moderazione (suggerita anche dall'ingresso dell'Italia nella Triplice alleanza a fianco di Germania e Austria-Ungheria) ed essere improntata al

² E. GELLNER, *Nations And Nationalism*, Blackwell Publishers, 1983.

³ E. HOBSBAWM, *Nations And Nationalism Since 1780*, Cambridge University Press, 1990; J. BREUILLY, *Nationalism And The State*, Manchester University Press, 1982.

⁴ B. ANDERSON, *Imagined Communities*, London Verso, 1991.

⁵ S. ROKKAN, *Citizens, Elections, Parties*, Oslo, 1970.

realismo politico. Ciò stava a significare, continua l'autore, che l'azione politica italiana doveva favorire lo sviluppo economico, la stabilità politica e sociale dell'area e limitare il suo supporto ad organizzazioni patriottiche alle sole aree dove la presenza (etnica o culturale?) italiana era numericamente predominante o dove il grado di urbanizzazione era tale da permettere l'assorbimento e la graduale assimilazione di popolazioni non italiane.

Quando il Durando parla di "italianità" di un'area non appare ben definita la distinzione tra nazione culturale o etnica. In un passo (riprodotto nelle appendici in allegato) egli cita "la razza, l'eredità e la tradizione" come criteri che definiscono l'appartenenza nazionale di un individuo. Altrove, la nazione viene da lui vista e valutata soprattutto in termini culturali. In termini pratici, le iniziative di organizzazione culturale a livello locale che partivano dal Goriziano, da Trieste e dall'Istria avevano una prospettiva di successo mentre l'italianità della Dalmazia, propugnata dagli autonomisti, appariva politicamente improponibile e velleitaria. L'irredentismo, invece, rimarca il Durando, creava dappertutto i problemi maggiori, in modo particolare a Trieste dove esso era maggiormente sviluppato e dove la dipendenza degli Italiani dall'autorità imperiale li rendeva vulnerabili.

Questa linea di condotta gli valse l'inimicizia degli irredentisti triestini. Cesare Durando infatti fu coinvolto nel 1887 nel più grave scandalo che coinvolse la diplomazia italiana dell'era Crispina. Nell'aprile del 1889 le pratiche relative alla successione di una cittadina italiana, deceduta nell'ospedale di Trieste senza lasciare disposizioni, erano state seguite da un notaio (presidente allora della Camera notarile della città) in contrasto con la convenzione stipulata tra Italia ed Austria-Ungheria nel 1874, che aveva affidato tali casi alle autorità consolari. Il notaio Piccoli era poi andato dal Durando consegnandoli la documentazione a riguardo, non mancando di lamentare la perdita delle vecchie prerogative della Camera. Il Durando denunciò allora l'accaduto al presidente del Tribunale d'appello di Trieste.

L'episodio favorì le polemiche e le accuse contro Durando: come poteva un italiano farsi delatore di un altro italiano, ben noto per i suoi sentimenti patriottici, presso un organo ufficiale dell'odiato dominatore asburgico? L'interrogazione Di Breganze e l'interpellanza Imbriani fecero scoppiare alla Camera il 17 maggio "il caso Durando".

Ripetutamente accusato ed osteggiato da elementi nazionalisti a Trieste fu costretto a dimettersi dall'incarico di Console generale d'Italia per il Litorale austriaco, Istria e Dalmazia a causa di una presunta malversazione legata ad un

affare di eredità dalla quale uscì assolto e innocente⁶. Le richieste del Durando di querelare i giornali (quali ad esempio *La Tribuna*) che più violentemente lo avevano attaccato, rimasero inevase. E le agitazioni che seguirono furono comunque tali che egli, nonostante la sua esperienza e la correttezza dei procedimenti da lui adottati (confermate anche dal ministero competente), non poté impedire il suo allontanamento.

⁶ Dopo l'avvio dell'inchiesta voluta da Crispi e Damiani che vide anche il delegato di pubblica sicurezza Francesco Zanchi inviato segretamente a Trieste per sondare il clima e le eventuali responsabilità del console.

ALLEGATI

Trieste 16 aprile 1887

Signor ministro

Con rapporto della corr.te il sig. Perroux reggente la R.A. Agenzia console in Sebenico mi comunicò che nel giornale milanese "Italia" 30 marzo pp. n. 88 riferivasi quanto segue:

"I croati di Sebenico nel giorno stesso in cui in tutta la Dalmazia venivano commemorati i morti di Dogali fecero una selvaggia dimostrazione contro l'Italia acclamando ? e re Giovanni d'Abissinia: si diedero a maltrattare tutti gli italiani che incontravano per via. Due pacifici cittadini ed una signora rimasero gravemente feriti."

"I dimostranti abatterono circa 80 insegne di botteghe scritte in lingua italiana tra i dimostranti si notavano parecchi consiglieri municipali e tra costoro l'assessore Fontana console d'Italia"

"tutti i dispacci relativi al fatto vennero trattenuti dalle autorità"

a seguito di tale pubblicazione, continua a scrivermi il signore Perroux, egli si era creduto in dovere di telegrafare al giornale milanese smentendo i fatti narrati; e ciò soprattutto affine di rassicurare i cittadini italiani che avessero a recarsi in Sebenico per ragioni di commercio. Con poche altre parole spiegavami che la dimostrazione a cui alludeva il giornale milanese era bensì avvenuta ma esser stata iniziata dagli autonomi, i sudditi austriaci sedicenti italiani.

Risposi immediatamente al si. Perroux disapprovando il suo telegramma al giornale di Milano "Italia"; e pregandolo di non avere per l'avvenire a corrispondere con qualsiasi giornale e per qualsiasi motivo e salvo ogni caso di riferirsi preliminarmente a questo Consolato, chiedevagli una relazione più ragguagliata sulla dimostrazione da esso accennata di sfuggita e che era stata male narrata dal giornale milanese. Soprattutto insistetti ad essere informato se in quella fossero stati implicati cittadini italiani.

Il signor Perroux mi inviò allora I cenni che seguono

"da vario tempo i giornali "La Difesa" di Spalato e "Il Dalmata" di Zara pubblicano articoli ingiuriosi al Partito Nazionale⁷ per cui questo è irritatissimo contro l'autonomo suo avversario che ispira quelli articoli non ché quelli che si pubblicano da alcuni periodici d'Italia"

"sulla fine del marzo scorso una mano del Partito autonomo in Sebenico fece una pubblica dimostrazione contro il nazionale (lo slavo-croato); la quale ben tosto si sciolse non tanto per l'intervento della polizia che per una contro dimostrazione del partito opposto. Alcuni giorni dopo, in una notte, furono lordate da partitanti nazionali per rappresaglia una cinquantina d'insegne sovrapposte a botteghe e magazzini scritte in italiano ed anche tedesco, rispettando quelle in lingua slava.

"tali essere i fatti nella pubblica dimostrazione non avere preso parte alcuno suddito italiano: essere falso che nella contro-dimostrazione provocata dagli autonomi vi fossero consiglieri municipali fra quali il cav. Fontana; falso che sieno state emesse grida di W il re d'Abissinia e Ras Alula, e falso poi che la contro- dimostrazione sia stata fatta nel giorno stesso in cui si commemoravano i morti di Dogali."

⁷ Quello croato (n.d.c.).

“di comunicazioni ai prodi di Dogali, a quanto consta non ve ne furono in Dalmazia; e ciò per una buona ragione, cioè potersi dire che eccettuati i pochissimi sudditi italiani che trovansi qui, nessuno si occupò di questo fatto che tanto illustrò l’armata italiana; e gli stessi italiani da contarsi sulle dita appena sanno apprezzarne il valore.”

Il signor Perroux concludeva nel suo rapporto che se le provocazioni degli autonomi e le false notizie da essi pubblicanti pei giornali non cessassero erano a perdersi maggiori guai ché le chiassose dimostrazioni di piazza.

Infatti con successivo rapporto del 13 corrente egli mi scriveva nuovamente; che il giorno antecedente (12) si era riunita a Sebenico una frotta di gente del contado forte di 300 o 400 persone, e prese a percorrere la città gridando viva l’Imperatore.

L’autorità che era già sull’avviso della agitazione che si preparava aveva concentrato in città differenti squadre di gendarmi e con esse poté disperdere la folla dei dimostranti, ma non abbastanza in tempo da impedire il guasto a due stabilimenti quelli del liquorista Wlahov e del farmacista Dalle Feste, ambedue i proprietari caldi autonomi e ritenuti autori di tutti gli articoli nei giornali contro il Partito Nazionale. Avendo il Dalle Feste sparato colpi di rivoltella contro la folla, fu dai gendarmi arrestato, assieme al padre vice-console di Grecia.

Sembra che dopo ciò la pubblica tranquillità non sia stata più turbata.

Ebbi l’onore per lo addietro di riferire sui due partiti politici in Dalmazia.

L’autonomo e il nazionale; sulle loro contrarie aspirazioni ed interessi, nonché sulla loro vicendevole acrimonia.

Mi feci dovere di spiegare che il Partito Nazionale è quello che si conosce col nome di slavo croato; e che il Partito Autonomo è il resto di quella classe di possessori e loro aderenti che ebbero siano a questi ultimissimi tempi l’amministrazione del paese ma che ne vengono ora quasi dappertutto esclusi dagli avversari; i quali formano in sostanza la grande maggioranza della popolazione della Dalmazia.

Aggiunsi che il Partito Autonomo, stato in passato essenzialmente dalmata vedendosi sfuggire di mano la supremazia si lasciò dapprima tacciare dagli avversari come partito italiano, e poi ne assunse esso stesso la veste lusingandosi di trovare suo vantaggio nell’apparire elemento pericoloso, e indurre così il governo imperiale ad accarezzarlo e sostenerlo nella sua lotta contro i nazionali.

Lo scopo tendenzioso messo in avanti dai capocchia poco a poco divenne molto di bandiera; e così si credette anche in Italia dai pochi che si occuparono delle cose dalmate.

Ma costoro meglio imparando col tempo il vero motivo della rivalità degli autonomi coi nazionali ed essere la loro italianità un semplice pretesto si sarebbero facilmente ricreduti se un fatto anormale non si fosse aggiunto a mantenere il falso giudizio ed anzi ad accrescerlo coll’eccitazione d’un sentimento patriottico, quello di riunire alla famiglia italiana i connazionali soggetti ad estera sovranità.

Del quale fatto anormale credo mio dovere di ripetere per sommi tratti l’origine e la sua esplicazione.

La Dalmazia stata sempre poverissima presentava alla classe colta mezzi scarsissimi di vita. Una volta che i più fortunati avevano occupato gli impieghi amministrativi disponibili, gli altri erano in imbarazzi e vegetavano malamente. Fra costoro i più intraprendenti lasciavano il roccioso loro paese ed instruiti soltanto nella letteratura italiana si volgevano naturalmente al Lombardo-Veneto. Eravi coloro che oltrepassavano il Po e il Ticino.

Riunite la Lombardia e le province venete al Regno I dalmati ebbero un momento di ristagno; ma bene presto ripigliarono la via per l’Italia, anzi con più fortuna: imperocchè a

vece che prima si impiegavano nel Lombardo – Veneto come fedeli austriaci, in poi affermavano dovere l'esodo dalla loro terra ai sentimenti di italianismo.

In Italia i dalmati si introdussero parte negli impieghi e parte nel giornalismo; più si accrebbero dopoché per l'incremento e la prevalenza del partito nazionale gli autonomi dovettero cedere molti posti agli avversari.

Comechè di questo rivolgimento io abbia già avuto l'onore di riferire il modo, giova pure che in sunto lo ripeta per logico schiarimento.

Nel turbinio europeo del 1848 essendosi promossa con maggiore espansione l'idea dello slavismo meridionale l'eco si ripercorse anche in Dalmazia, la quale dopo lungo volgere di tempi si risentiva slava. I primi risvegliati a questo sentimento, che perciò si intitolarono nazionali, si avvidero che poco o nulla avrebbero avanzato se limitavansi alla ristretta cerchia del loro paese; e che necessità esigeva di entrare nel movimento iniziato in Agram⁸, ove si acclamava la ricostituzione dell'antico regno di Croazia – Slavonia – Dalmazia e di accogliere il programma.

La classe di possessori, che da remotissimo tempo era stata al maneggio delle cose paesane, scorse in quel moto un pericolo economico e presenti la sua decadenza dall'amministrazione che aveva a sé infeudata. Avvegnanchè se l'unione del Regno Trino si avverasse la Dalmazia povera sarebbe stata aggregata ad un ente povero perdendo i vistosi ajuti finanziari che riceveva dall'Austria a cui era unita per vincolo immediato ed a soggiacere ad aggravio imprevedibile di imposta e tasse senza pure giungere a (?) nei suoi pubblici servizi anche dei più necessari. Inoltre nel nuovo movimento popolare, ed in ciò soprattutto stava il pericolo della classe dirigente, era la democrazia che sorgeva.

Quella si diede pertanto ad osteggiarne il progresso. Se non ché colla sua apparizione si attirò l'imputazione di rinnegare la nazionalità comune. Allora nella Dieta di Zara (1864) essa per mezzo del suo capo il signor Bajamonti, fece respingere l'accusa di essere spergiuira alla nazionalità dalmata; e sintetizzando la sua fede colla formata slavi sì croati mai dichiarò che soltanto non accettava l'unione colla Croazia perché la prosperità e la salvezza della Dalmazia consisteva essenzialmente nella propria autonomia. Da qui il nome di Autonomi dato agli oppositori dei nazionali.

La dichiarazione degli autonomi per quanto esplicita e precisa non valse ad arrestare il moto, ben tosto i nazionali riferendosi alla nuova legge dell'Impero austriaco sulle nazionalità domandarono l'introduzione della lingua slava nelle pubbliche amministrazioni, o quanto meno la sua parità coll'italiano. Avendo gli autonomi combattuta la mozione i nazionali li accusarono di tendere a snazionalizzare la Dalmazia d'infeudarla a lingua estera, ed essi autonomi di camuffarsi da italiani con mire di fellonia contro il governo dell'imperatore e re di Dalmazia. Nella eccitazione della lotta gli autonomi accolsero la denominazione di italiani per la peggio; e sostenendo tale essere al loro nazionalità sperarono di coltivarli l'appoggio del governo di Vienna coll'impensierirlo dell'invadente slavismo e d'un nuovo pericolo di irredentismo.

Se non che l'affermazione di italianità manifestata per dispetto e quando gli autonomi erano già sopraffatti dai loro avversari, produsse contrario effetto nel governo imperiale; dippiù cagionò tra gli autonomi moltissima confusione. In una stessa famiglia vi ha il padre autonomo ed il figlio nazionale: tra l'uno e l'altro partito sono divisi i fratelli i parenti senza criterio di razza di eredità di tradizione. Molti poi o perché schivi di lotta o perché stanchi

⁸ Il nome tedesco di Zagabria, allora ufficiale (n.d.c.).

o perché la vengono smodata se ne sono ritirati o passarono addirittura all'altra parte. cosicché il partito autonomo non ha base etnologica o vero interesse della nazionalità italiana è andato via via assottigliandosi, ed è oramai divenuto quasi soltanto una frazione. Infatti nella gran parte delle amministrazioni comunali dove non è escluso, si trova in impotente minoranza: nella dieta provinciale di Dalmazia è presso ché nullo: e fra i deputati al parlamento di Vienna non ve ne ha uno solo dè suoi aderenti.

Tutta via il medesimo non cessa di agitarsi. Ciò è di suo diritto; e quando anche nol fosse non spetta a chi non è dalmata o almeno austriaco di trovare da ridire o a pigliare le parti. Così dovrebbe seguirsi in Italia; ma ivi invece non tanto per la fallacia di apprezzamento del vero stato del cose quando e più per un doppio fatto degli autonomi si ritiene essere di interesse italiano la loro causa.

Il primo, giova ripetere, è quello di volere coinvolgere nelle loro gare nelle loro ire e maneggi partigiani gli italiani e l'Italia. Pretendono che i rr. Agenti consolari in Dalmazia sieno loro adepti e obbedienti: se ricalcitano si danno a tutto per esautorarli e abatterli. Prevalendosi della bonarietà o dell'ignoranza dei pochi cittadini italiani, che sono sparsi nelle città dalmate e che salvo rare eccezioni sono poveraglia, li ammutinano contro i loro protettori e amministratori; ne sorprendono le firme per indirizzi e protette contro quelli o le aggiungon ad insaputa di chi apparisce firmatario; siccome avvenne già contro gli ex-agenti consolari di Spalato e Sebenico, e come avviene ora per il nuovo titolare di Sebenico e i candidati all'agenzia di Zara.

Col secondo fatto poi ed a mezzo de loro connazionali residenti in Italia loro aderenti, gli autonomi pubblicano nei giornali del Regno inesatte relazioni sugli avvenimenti di Dalmazia. La loro querimonia sul crescente slavismo, i loro attacchi contro tutti coloro che non si uniscono ad essi per combatterlo e contrastarne il progresso; ed all'intento di riacquistare la perduta influenza ed arrestare il rovinio dei loro particolari interessi si atteggiano a difensori della nazionalità italiana in Dalmazia.

In Italia, ove nessuno contraddice agli autonomi, viene per tal modo a formarsi e popolarizzarsi un'opinione tutta favorevole credesi al loro italianismo, reputansi nostri i loro interessi, e si sostengono in Parlamento.

L'equivoco è deplorabile. Esso rende difficile la scelta dei CC. Agenti in Dalmazia, ne paralizza l'azione amministrativa, ne disorienta la condotta senza dire poi che sollevando nel partito nazionale Dalmata astio contro i cittadini italiani e l'Italia ne intorbida e ne scema le relazioni commerciali.

Avverrà dippiù se l'equivoco abbia ad aggravarsi. Egli avrà a suo effetto rischierà di estendersi per ai rapporti del governo del re con quello di Austria Ungheria.

Ho l'onore di essere signor ministro

Di vostra eccellenza

Obb.mo servitor

C. Durando

Trieste 20 giugno 1887

Signor Ministro

Ho l'onore di porgere qui annessa una relazione sugli italiani nel Litorale austriaco e gli Slavi meridionali in Austria.

Nella quale relazione accenno alle condizioni attuali della nazionalità dei primi, allo svolgimento che si manifesta in quello degli Slavi; e spiego le differenti aspirazioni gli opposti interessi degli uni contro gli altri.

Ciò che affermo e il portato di lunga osservazione iniziata durante la mia residenza in paesi slavi da circa un ventennio, e correlata per riguardo agli italiani del Littorale austriaco da oltre quattro anni che ho l'onore di dirigere il R Consolato di Trieste.

Ho speso assai fatica ad esser breve se tuttavia per l'incalzo della materia ho ancora ecceduto in prolissità, egli è che diversamente avrei peccato in chiarezza.

Ad ogni modo eleggo indulgenza e la prego, signor ministro di gradire il massimo mio ossequio.

d. v. e

obb. Mo servitore

C Durando

Trieste 20 giugno 1887

Italiani del Litorale e Jugoslavi in Austria

Forse non mai ancora i differenti partiti nazionali che si esplicano nella parte cisleitana dell'Impero austro ungarico si posarono così nettamente come avvenne testé al parlamento di Vienna discutendosi i bilanci dell'anno in corso.

Czechi e tedeschi in Boemia e Moravia, tedeschi sloveni ed italiani nell'Austria meridionale formulano al governo dell'Imperatore i loro postulanti; e lottano gli uni per difendere la supremazia del passato, gli altri per acquistare a sé quella dell'avvenire. Il fermento ove più ove meno è in organica ebullizione e prepara nuovi fatti al vecchio impero.

Tendendomi, come di dovere, nei limiti della giurisdizione assegnati a questo r. consolato, passerò brevemente in rivista i conati nazionali che si urtano e si sospingono nell'Austria meridionale, tanto più che la prevalenza degli uni anziché degli altri può non essere vista indifferentemente dal vicino regno d'Italia; o quantomeno mano al medesimo è interesse di non essere ignaro.

Le province che impendo a considerare sono più particolarmente la Dalmazia, la Carintia e la Carniola e la luogotenenza del Littorale (il Kustenland della nomenclatura governativa) sotto al quale titolo sono comprese le suddivisioni autopolitiche dell'Istria, di Trieste e del goriziano. Tralascio il Tirolo perché fuori dal Distretto Consolare; e perché non conoscendolo praticamente non mi perito ad esporre affermazioni sul medesimo. Riferendo sullo Slavismo dovrò forse, per causa di maggiore spiegazione del mio pensiero fare brevi digressioni oltre i limiti della mia giurisdizione; ma poiché le digressioni saranno brevissime spero perciò di ottenere più facile venia.

Unisco al fine di questa relazione il prospetto della popolazione d'Austria, quale risultò all'ultimo censimento, divisa per provincie e coll'indicazione delle varie razze e stirpi che vi abitano. Esso varrà a dimostrare praticamente l'importanza di ognuna delle nazionalità – nei dati statistici non sono compresi gli stranieri; e non è compresa la popolazione del regno d'Ungheria pel motivo che il medesimo è costituzionalmente un regno distinto dall'Austria. Infine appena è a dire che in le provincie non sono divisioni puramente amministrative, ma circoscrizioni autonome per alcune a autopolitiche per altre.

La Dalmazia

Avendo già avuto l'onore, sebbene per incidente, di riferire sui partiti nazionalisti di Dalmazia col mio rapporto 16 aprile ultimo, posizione 119 degli affari riservati, non mi ripeterò solamente aggiungerò qui alcuni dati anagrafici che dimostreranno aritmeticamente la verità delle riflessioni da me fatte in quel rapporto

Risulta dal censimento eseguito nell'impero austro ungarico al 31 dicembre 1880 che la popolazione in Dalmazia divisa per favelle così si distingueva:

parlavano	il tedesco –	abitanti	3382
“	il serbo-croato –	“	440279
“	altre lingue slave –	“	855
“	la rumena –	“	6
“	l'italiana –	“	27305
		totale	471827

coloro che in Dalmazia parlano la lingua italiana sono appena poco più del 6 p%

dell'intera popolazione – la qual cosa da la misura del valore dello strepito che si fa degli autonomi dalmati intorno all'italianità di quella contrada e del eco che di quello strepito si ripercuote nei giornali italiani - a corto di cognizioni – etnografiche o in mala fede per spirito di partito.

Egli è poi ancora ad osservarsi essere la popolazione, che parla la nostra lingua, per la maggior parte neppur originaria italiana. Essa è il resto degli erede della coltura italiana che fu accolta in Dalmazia dallo scambio delle molteplici relazioni commerciali e letterarie che si riannodavano tanto facilmente fra le due rive dell'adriatico distanti appena d'una giornata di navigazione –

Fu poi adottata la lingua italiana perché la propria nazionale non era adatta a rivestire il pensiero che si studiava in letteratura diversa, perché priva di propri lavori eccettochè alcuni canti nazionali, e sconosciuta peraltro a tutti coloro che non erano del paese – da ciò la lingua nostra era divenuta la favella di distinzione nella classe agiata, de possessori e professionisti come segno di superiorità e oligarchia rispetto al plebe cittadina ed alla gente villana ridotta quasi serva.

Ciò non pertanto coll'adozione di altra lingua nel lettere e negli affari non si era punto rinnegata la nazionalità dalmato-slava col tempo si fusero in questa anche gli originari italiani. Gli uni e gli altri neppure oggi mutarono sentimento; ma siccome ho riferito nel già citato rapporto posti ora a fronte di quella plebe e gente villana che sorge ora chiederà la sua parte nella cosa pubblica si unirono in partito, e presero veste d'italianismo quale appiglio a riaffermare l'antica potestà ed influenza. Ma il simulato antinazionalismo degli autonomi non giovò a loro; e fu causa di danno alla coltura italiana che pretendevano difendere – imperochè essendo la medesima stata opposta come manipolazione d'italianità la fecero osteggiare dal partito contrario sono al puntiglio di escluderla affatto dal pubblico insegnamento- gli intelligenti e i colti fra i nazionalisti, che ora non sono pochi, non erano disposti a tale ostracismo- essi sanno che la lingua italiana è senza paragone più alta ce la dalmato-croato per le lettere, per le scienze, per il progresso in genere; è anzi necessaria per il commercio marittimo in adriatico, in levante, sto per dire in tutto il mediterraneo. Malgrado il movimento nazionale se sarebbe continuato l'insegnamento se non eguale quanto meno supplementare; e col tempo e colla necessità delle cose avrebbe ripreso senza dubbio il primo posto.

Per il che gli autonomi, i sedicenti italoalalmati, dovrebbero essere in Italia stigmatizzati i maggiori nemici anziché essere ritenuti i capisaldi della nostra lingua e coltura.

Rese per tal modo complete le notizie sulla Dalmazia, mi affretto di passare alle altre province che ho dianzi nominate.

Carinzia e Carniola

Secondo il censimento del 31 dicembre 1880,

in Carinzia gli abitanti erano: Sloveni	102252,	Tedeschi	241585
ed in Carniola	447610,		29392
totale = Sloveni	549862,	Tedeschi	270977

gli sloveni sembrano provenire da un pleme (tribù) della famiglia serbo-croata. Nelle antiche cronache latino-cattoliche gli slavi che si accamparono nella Pannonia e nel basso Norico quando non erano distinti per Serbi e Chrobati, si distinguevano per slavi slaviani e più comunemente slavini, donde coi tempo sloveni, rettificato il nome della voce stessa con cui essi sé chiamarono e derivata dal verbo slavo sloviti: sarebbe come dire in italiano parlanti parlatori.

se la loro lingua poco differenzia dalla serbo-croata, il loro tipo etnologico invece si riferirebbe piuttosto ai boemi-moravi e a quegli slavi che divennero poi il fondo della Prussia settentrionale al ovvero delle montagne dei giganti.

Forse questo fatto proviene dalla lunga soggezione degli sloveni all'impero dei franchi di cui essi sostituivano una mark (confine) che comprendeva una buona parte del Friuli italiano. Cogli Asburgo vennero giù i tedeschi: divennero possessori e padroni dell'amministrazione che conservarono sino a questi ultimi tempi nonostante la loro numerica minoranza.

A seguito delle recenti vicende storiche avvenute in Austria e dei nuovi ordini costituzionali inaugurati, gli sloveni già scossi dal moto jugoslavo iniziato in Agram dal 1848 presero a rivendicare la propria esistenza e riuscirono per numero a prendere piede preponderante nelle elezioni amministrative e politiche – giunti a questo risultato non ristanno di proseguire all'aspirazione di una più larga e concreta personalità nazionale; rendono ad essere riconosciuti e costituire un terzo elemento nell'impero austro-ungarico.

La qual cosa fu anche testè portata da un loro deputato al parlamento di Vienna, che dichiarò esser l'attuale dualismo contrario al nesso che lega la (?) nazionalità dell'Austria sacrificando la slava donde la necessità di ammetterlo come terzo fattore dell'impero.

Chiedesi, mi si perdoni il solecismo, chiedesi dunque un trialismo. Il quale, fatta astrazione degli slavi del regno d'Ungheria e stando alla sola parte cisleitana del impero, non sembrerebbe un postulato esagerato, se badasi al numero della popolazione a favore della quale si invoca- si ha infatti essere

Gli slavi:	12.919.440
Tedeschi	8.005.452
Italiani	668.653

Il tempo scioglierà l'arduo problema: perintanto esso si presenta irto di difficoltà, delle quali accennerò solo alle intrinseche.

Per costituire una Slavia vitale e forte onde stare a fronte delle altre due parti dell'impero manca la compattezza degli slavi. Tra quelli del nord e gli altri del mezzodì non vi è continuità di territorio, li separano I tedeschi del ducato d'Austria – forsechè la necessità delle così porti ad una tetrarchia dell'impero scindendo la futura Slavia in nordica

e meridionale? Tutto è possibile ma deve tenersi conto che tra i Czechi e i polacchi non vi è omogeneità per quanto ambedue sieno stirpi slave- in Polonia non è l'idea slava che anima la nazione; la si agogna la ricostruzione del regno di Polonia sogno dell'aristocrazia polacca- un gran fondo della popolazione, la plebe delle città e delle campagne è rutena o, come denominavasi in passato, russina.

Questa per sua origine per tradizioni per interessi religiosi ed economici aspirerebbe invece all'unione coll'impero di Russia.

Gi slavi meridionali non sono in migliore situazione. E' vero; tra gli sloveni ed i serbo croati vi è maggiore affinità di famiglia e di lingua⁹, ma gli uni appartengono al governo di Vienna gli altri al governo di Pest - la loro unione non potrebbe avvenire che collo sconvolgimento di tutto l'attuale assetto politico, dimezzando quasi annientando il Regno d'Ungheria; il quale perciò lotterà ad oltranza contro il distacco della Croazia e della Slavonia . I Croati che sono il nerbo di queste regioni non sono abbastanza numerosi: afforzandosi coll'unione ai Serbi del Banato e della Voivodina, le due fertili province danubiane della basa Ungheria, raggiungerebbero i tre milioni; e potrebbero quindi acquistare forza considerevole tanto più che non mancherebbe loro la continuità di territorio – ma li separa dai loro confratelli un ostacolo serissimo quello della religione – attiva(?) i croati tentarono già da soli nel 1848 e 1867 si scuotere la soggezione di Pest, rinnovando la vieta disputa essere per la Croazia e la Slavonia soltanto Regnum Adnexum alla corona di s. Stefano – opposero gli ungheresi invece essere Partes Adnexa – i croati non sostenuti dagli sloveni, discendenti delle antiche tribù slave che avevano seguito la fortuna degli unni, e abbandonati dai serbi soggiacquero alla formola magiara. Gli ultranazionali di Agram dovettero subire il regime loro imposto, e non l'accettarono e tratto tratto manifestano violentemente alla dieta le loro proteste.

D'altra parte i serbi hanno pure iniziato le loro domande di autonomia; e gli slovacchi stessi si riordinano per chiedere altrettanto. Anche in Ungheria quindi vi è in incubazione una questione slava: certamente nel suo insieme non ancora avanzata come in Austria, ma anche essa varia per genti slave-

Ciò accenno di volo per non oltrepassare i limiti che mi sono prefissi, riprendo gli sloveni d'Austria – i quali ridotti a loro stessi hanno ancora impari le forze al grande progetto che vagheggiano. Infatti con incipiente e scarsa coltura scientifica e morale, lingua non letteraria, non ricchezza di possessi e meno nel industria a che vale il numero? dipiù gli sloveni non essendo i soli nei territori che occupano ma più ove meno frammisti ad altra nazionalità esuberantemente più progredita in civiltà, trovandosi pertanto in difficilissime condizioni di lotta, e troppo presto pretendono il summum jus della supremazia – ben altro lavoro ancora è da compiere, senza il quale la loro agitazione per espandersi riesce piuttosto turbamento sociale che seria rivendicazione di nazionalismo.

⁹ Nota - i serbi ed i croati furono due plemi (tribù) della stessa famiglia slava; ed ebbero differente nome, come riferiscono le antiche cronache, dal luogo di loro anteriore dimora – Srbi erano gli abitanti del Piano, Hrobati quelli dei monti, gli iperborei- anche oggi non è venuta meno la loro stretta affinità quasi medesimezza, neppure nella lingua: ma la distinzione del nome parte soltanto più dal criterio religioso- dicono sé croati i cattolici; e serbi gli ortodossi senza badare alla propria pertinenza di origine -

La Luogotenenza del Litorale (Kustenland)

Istria

L'Istria sente ancora le conseguenze del suo passato. Essa fu per secoli divisa e sottomessa a diversa dominazione.

L'Istria superiore, che rimonta verso le Alpi del Carso, fu dopo il regno dei franchi una contea sottomessa ai conti di Carinzia, poi passò a quelli di Gorizia e finalmente pervenne per eredità alla casa d'Austria (1374)

L'Istria inferiore, la marittima, eretta a feudo dell'Impero fu assegnata in marchesato dei patriarchi di Aquileja. Poco a poco l'ebbero poi i veneziani. Scomparsa la Repubblica fu riunita all'Austria nella pace di Campoformio ritolta in quella di Presburgo, e restituita col Trattato del 1815.

A seguito della divisione secolare dell'Istria ne venne un diverso stato di condizione e di coltura; conseguenza non solo del diverso governo ma dell'immigrazione di diverse razze.

Così nella parte detta ancora oggi della contea dei duchi d'Austria l'immigrazione fu tutta slava: nella ex veneta, italiana.

Né d'allora in poi le proporzioni di ciascuna popolazione quasi non mutarono: ambedue si mantennero divise e fisse sul territorio occupato sino dai remoti tempi.

L'anagrafe del 1880 assegna alla provincia:

Italiani		114291
	Serbo-croati	121732
Slavi		164736
	Sloveni	43004
Tedeschi		4779
di altre nazionalità		348
	totale	284154

gli Italiani e gli Slavi formano in sostanza l'universalità della popolazione istriana. I Tedeschi sono gli impiegati e le loro famiglie, accresciuti principalmente dopo il 1848 per lo sviluppo dato all'arsenale marittimo di Pola. Di altri Tedeschi con domicilio fisso e che sieno proprietari, professionisti, commercianti o artigiani pochissimi o non contarsi.

Gli Italiani abitano le città a mare, nei minori centri lungo le coste ed anche nei grossi comuni dell'interno. Hanno a sé almeno i due terzi della proprietà fondiaria, tutto il commercio e l'industria, i sette ottavi del capitale, infine l'amministrazione pubblica di ogni ramo.

Gli Slavi dimorano nei villaggi dell'interno e specialmente la parte alpestre del paese. Dediti all'agricoltura, ma poveri, di ruvida intelligenza, e senza coraggio di lavoro sono piuttosto proletari che coltivatori. I pochi possidenti di appezzamenti non di poderi stentano anche essi la vita non tanto per i magri prodotti che per i debiti ipotecari di cui sono gravati a favore dei creditori italiani – anche quegli slavi che abitano nell'Istria ex veneta, e che vi furono chiamati in passato dalla Repubblica per lavorare le campagne spopolate dalle

guerre, non si trovano in migliori condizioni non ostante che sieno più a contatto con agricoltori italiani, ed abbiano l'esempio della loro attività.

La razza slava dell'Istria, siccome risulta dall'anagrafe riferita, non è d'una stessa famiglia. I tre quarti sono serbo-croati, il rimanente è sloveno. Gli uni e gli altri tengonsi preferibilmente separati; conservano il proprio dialetto, per cui poco quasi si capiscono tra essi.

Politicamente gli Italiani anelano all'unione colla madre-patria: questo è il sentimento vero generale. Veggono bensì non apparire ancora per essi alcun punto chiaro sull'orizzonte: pure si mantengono fermi e sperano in futuri eventi – anche coloro che per interessi, non importa di qual natura, o per moderazione di consiglio si mostrano ligi o propensi all'Austria non ripudiano l'aspirazione dei più; soltanto affermano e credono che si compromette la causa italiana colle inutili dichiarazioni e le intemperanze di fatto attirano il rigore del governo imperiale.

Costoro sono chiamati gli opportunisti e come tali al solito non benvisti – lo screzio però fra gli uni e gli altri non è radicale come ho detto – a vece di opportunisti dovrebbero essere piuttosto quelli denominati i pratici, avvegnachè atteso lo stato attuale delle cose per la causa italiana in Istria siavi anzi bisogno di somma calma e moderazione di condotta onde non accrescere motivi allo sviluppo di altra causa nazionale: la slava – La quale intanto pur troppo si è già cominciata ad esplicare. Politicanti di Dalmazia e di Croazia sono penetrati tra gli slavi dell'Istria a subillarli: e siccome al nome di nazionalità non avrebbero trovato a farsi ascoltare perché non intesi, hanno loro insinuato dovere essi ascrivere le proprie miserrime condizioni agli italiani che venuti in paese slavo si impadronirono delle terre tolte ai loro padri; essere gli italiani che traggono profitto dal lavoro di essi; agli italiani la colpa dei cresciuti balzelli; dovere quindi essi slavi unirsi concordi e liberarsi da quei stranieri e riprendere ciò che è loro proprio. A rinfocare gli eccitamenti si aggiunge il clero slavo anch'esso povero; il quale spinto da interessi suoi, e più ancora perché negli italiani scorge gli spogliatori del potere temporale ed i nemici del papato. Per tal modo coll'ajuto delle suggestioni socialiste e coll'appello al sentimento religioso si aumenta esca alla questione.

Non si può sconoscere che una qualche colpa delle angustie economiche degli slavi l'abbiano alcuni possessori e commercianti italiani, i quali praticano più l'usura che il traffico: ed è pure un fatto che da parte italiana il clero è riguardato malevolenza e gli si cercano molestie. Ciò è improvvido: la convenienza suggerisce anzi, trattandosi di popolazione numerosa, semplice ed ignorante, di avere il clero amico e non avversario.

Finora le elezioni politiche sono ancora italiane per assetto della legge elettorale; ma nelle amministrative vi hanno già grossi comuni in cui gli slavi hanno pigliato il sopravvento. Le domande per l'aumento delle scuole in lingua croata divengono più frequenti più imperiose; e prossime saranno quella per insistere che la lingua croata sia ammessa negli atti pubblici e nell'amministrazione alla pari coll'italiana.

Del pericolo si sono impensieriti gli Italo – istriani; e fra gli altri mezzi hanno escogitato di introdurre l'associazione *Pro Patria*, sorta da poco tempo nel Tirolo italiano e colà stata istituita per opporla a quella del *Schulverein* dei tedeschi – lo scopo del *pro patria* è di conservare in Istria la propria lingua al grado che vi ha occupato finora, di estendere la conoscenza anche fra gli slavi dove è ignorata, venire in ajuto ai maestri.

La buona direzione dell'associazione ed un condotta avveduta e prudente degli italo – istriani saranno certo di grande utilità alla loro causa.

Il tempo dirà se con ciò potrà essere scongiurato in Istria lo sviluppo della questione slava; o sarà soltanto ritardato.

Trieste

Trieste già colonia romana poi compresa negli stati dei franchi, stette sotto la giurisdizione dei propri vescovi (848) aventi titolo di conti, i quali erano dipendenti dai Patriarchi di Aquileja.

Decaduti i Patriarchini, Trieste scosse da sé la potestà vescovile e si resse a comune indipendente (1295) – coinvolta nelle guerre dei duchi d’Austria con Venezia, presa e ripresa ora dagli uni ora dagli altri ritornò a sé – ma vedendosi debole tra poderosi ed inquieti vicini; e temendo di non potere più in nuove vicende sottrarsi al dominio di Venezia si diede al duca d’Austria Leopoldo III (1382) con patto di autonomia comunale e proprio Statuto – l’imperatore Giuseppe II (1787) unì Trieste con Gorizia in una sola provincia; e pur mantenendole alcune franchigie dimezzò l’autonomia del consiglio di città e vi introdusse molte leggi che reggevano le altre province austriache – Leopoldo II (1790-92) le restituì l’autonomia provinciale staccandola da Gorizia, e la dichiarò città immediata dell’Impero: così è ancora attualmente.

Trieste si riduce in sostanza alla zona urbana e ad un esiguo territorio montano, mezzo alpestre con breve litorale senza spiaggia e quasi senza marinari - forma un solo comune, ed il suo consiglio siede per legge speciale in doppia veste, cioè: di Consiglio comunale e di dieta provinciale a seconda delle attribuzioni amministrative o politiche a cui è chiamato.

La sua popolazione, esclusi gli stranieri, risultò nel censimento del 31 Xbre 1880 di abitanti 120515 dei quali parlavano¹⁰:

la lingua italiana	88887
“ tedesca	5141
“ slovena	26263
altre lingue slave	224

gli stranieri si calcolano a 18/m incirca, fra i quali oltre 16/m regnicoli italiani.

Riguardo alla numerosa colonia dei nostri concittadini ebbi già l’onore di indirizzare il ragguagliato rapporto in data del 31 marzo 1885, Serie Politica senza numero.

La popolazione italiana austriaca e regnicola d’Italia, e quella tedesca dimora in città; la slovena soltanto una parte il resto nel territorio ove è dedita ai lavori agricoli.

Fintanto che durò la repubblica veneta, Trieste bisognosa di protezione contro la possanza commerciale di quella si tenne fedelissima a Casa di Austria sebbene che il suo elemento etnologico italiano fosse meno frammisto di altre nazionalità che posteriormente – sempre fu la lingua italiana l’unica della città; ed il consiglio quando doveva corrispondere con autorità centrali o provinciali dell’impero che per avventura non conoscessero la lingua italiana, servivasi della latina.

Dopo il 1820 si accrebbe lo sviluppo commerciale e con esso l’affluenza di nuovi abitanti i più di costoro erano gente del Friuli, mezza poveraglia, che si dava al facchinaggio ai trasporti ai mestieri diversi al servizio dei fondaci o delle famiglie – sopravvennero poi i pugliesi e qualche altro di Sicilia e Romagna a iniziare proprio commercio; e ve ne ebbero

¹⁰ Nota (1) nel censimento del 1880 a vece della nazionalità fu prescritto ai sudditi austriaci di dichiarare la lingua che parlavano onde desumere l’anagrafe delle diverse nazionalità coabitanti – il criterio è in principio razionale: in fatto non è preciso – per esempio in Trieste i tedeschi e gli sloveni parlano anche più o meno bene la lingua italiana essendo essa la comune del luogo per intendersi fra tutti.

dei fortunati che fondarono case anche ragguardevoli – più tardi crebbero invece gli slavi e tedeschi austriaci, e i greci: ora può dirsi che la massima parte del commercio sia in loro mani.

Nel 1860 o in quel turno il governo di Vienna ritentò di germanizzare Trieste siccome già aveva sperimentato nel precedente secolo l'imperare Giuseppe II; ma anche la seconda prova non riuscì; anzi il tentativo esplicò per reazione uno spirito di italianità quale non si era mai affermata, essendosi gli antichi italiani soltanto limitati a mantenersi triestini.

Fallito il disegno per la caduta del ministro Schmerling ed inauguratasi l'autonomia amministrativa e semipolitica delle diverse nazionalità dell'impero, Trieste manifestò più vigorosamente la propria allo scopo di allontanare il pericolo di essere annessa o assoggettata ad altra diversa – esagerandosi dai più caldi il sentimento nazionale si venne a desiderare l'unione coll'Italia che si andava formando – a ciò contribuì la successiva abolizione di alcuni privilegi che si reputavano emanare dal patto dell'antica dedizione a casa d'Austria, privilegi che erano quindi ritenuti diritti intangibili sino a novazione di contratto – la perdita cagionò malumore, e soprattutto portò grande turbamento l'assoggettazione dei triestini alla leva militare.

Frotte di giovai fuggirono in Italia per esimersene. Cotesta emigrazione piuttosto ragguardevole e compatta delle forze più vive accrebbe la malevolenza contro il governo austriaco, la quale poi originò l'irredentismo e lo alimentò.

Dal ché nacque divisione fra gli italo triestini in ordine alla soggezione politica = gli abbienti e i meno compromessi o per natura più riflessivi videro che l'irredentismo li portava a rovina dei propri interessi e di quelli della città. Pensarono che, astrazione fatta delle possibili ed impossibili difficoltà, qualora si avveri l'unione coll'Italia, in quel giorno Trieste si dileguerà = la navigazione, che le dà il movimento, si trasporterebbe in altro porto del lungo litorale austro-ungarico – seguirebbero l'esodo le banche, gli istituti finanziari, gli stabilimenti industriali, le ditte tedesche-germaniche, le tedesche e slave austriache e le greche.

Disponendo i capitali non italiano – triestini, che formano i quattro quinti del totale, ammannando il territorio agricolo non essendovi industria propria della città, la massa della popolazione che riamerebbe priva di lavoro e nullatenente sarebbe ridotta d'un colpo ad uno di quei disastri che non si può adeguatamente misurare.

Non è a dire però che coloro i quali disapprovano il sogno egli irredentisti rinneghino la propria nazionalità italiana e la lingua.

I medesimi credono che sulla base della legge sulle nazionalità riconosciute nell'impero si può difendere e sviluppare l'una e l'altra, ma riconoscono che spingendosi all'infuori dell'orbita austriaca vanno incontro al peggio. Riguardati ribelli, il governo imperiale saprebbe come contenerli e renderli impotenti. Il quale del resto per frenarli non ha pur bisogno di ricorrere a mezzi diretti di pressione: basta che li abbandoni alle prese colle altre nazionalità e le istighi contro.

Questo pericolo ha già intiepidito non pochi che avevano dappprincipio abbracciato l'irredentismo – vengono anch'essi che l'ultima espressione del partito contiene in se un problema fatale per gli interessi della città; e ciò che più monta di loro stessi. Veggono inoltre che, scacciata l'Austria da Trieste, non importa per quale vicenda di guerra, può benissimo loro sovrastare la Germania che anela ad avere piede in adriatico; e che propendono con riunire a se Trieste abolirebbe certamente, sicura di sua potenza, la legge austriaca sulle nazionalità, colla quale gli italo – triestini hanno pur sempre una garanzia di esistenza.

Cotesti ex – irredentisti limitandosi a rimpiangere i passati privilegi vanno accettando per intanto le leggi generali dell'Impero, subiscono le militari essendo le fughe per queste ultime divenute rare.

Rimangono ancora nell'esagerazione del partito i letterari i professionisti e tutti loro che per un motivo o per un altro hanno a sperare miglierie da novità e rivolgimenti di cose. Tuttavia tra i professionisti non pochi si schierano tra gli italo – austrofilo se osassero sciogliersi dall'apparente vincolo che li lega agli irredentisti.

In Trieste sede del governo marittimo della luogotenenza imperiale, delle varie autorità giudiziarie superiori e di ogni altra centrale amministrazione anche per l'Istria e il goriziano vi sono molti impiegati tedeschi i quali concorrono a formare il numero di coloro che il censimento ha dato come parlanti la lingua tedesca. Il rimanente sono capi di cospicue ditte, negozianti in rivendita, commessi di magazzino, insegnanti, professionisti, quasi nulla la poveraglia – sono quindi per coltura e per posizione sociale relativamente il meglio della popolazione agiata. Tanto essi che in generale anche coloro provenienti dalle austriache province del Nord, come Czechi, si adattano facilmente all'ambiente meridionale e vi si fissano. Si può affermare che la seconda generazione diviene triestina e perfino quasi già si italianizza – questa evoluzione, che avveniva prima della manifestazione di irredentismo come un fatto naturale, dopo la nuova fede sarà interrotta – imperocché i tedeschi venendo in Trieste pei loro interessi e non per fare politica, erano e sono pure affezionati alla Casa d'Austria; e veggono la necessità di mantenerle questo gran porto dell'adriatico – il proposito del distacco li metterà in diffidenza contro gli italiani che l'agognano; se ne terranno quindi in disparte, e col tempo formeranno un nucleo militante, cosa che già ora si accenna a danno dell'italianità di Trieste. Ed il danno sarà di tanto più grave in quanto che l'elemento tedesco – austriaco è quello che oggi più affluisce in città con forze vive, e ca rendendosi padrone del commercio e d'ogni altra intrapresa industriale e finanziaria.

Di fronte e agli italiani gli sloveni sono una considerevole minoranza; la quale ancora si indebolisce se si tiene conto del suo valore economico e morale. In fatti coloro che abitano in città sono i giornalieri per le grosse fatiche, carrettieri, spazzini, muratori ordinari, manovali, pochi i mestieranti: il resto che è sparso nel territorio sono coltivatori, rari i possidenti anche di piccole terre.

Tutti costoro che campano la vieta pel lavoro che trovano in città o per essere al servizio di proprietari triestini erano da antico e sono agli ultimi tempi, come già gli Schiavoni per Venezia, ligi e fedeli a Trieste. Il Comune alla sua volta li trattava bene e in conformità dei limitati bisogni istituì scuole elementari nella loro lingua che non è precisamente istessa a quella di Carinzia e Carniola. Tale essendo la condizione di questi Sloveni, non vi era motivo da aspettarsi che sorgesse fra essi una qualche aspirazione nazionale. Tuttavia vi fu un momento negli anni di maggiore effervescenza dell'irredentismo italiano che la si fece apparire come una questione formale e concreta.

Vuolsi che ad eccitarla vi abbia avuto parte l'istessa amministrazione imperiale allo scopo di opporre una contraria corrente a quella dell'irredentismo – se non ché non avendo quegli Sloveni di semplice intelletto afferrata l'idea astratta di nazionalità che loro era stata suggerita irruperono invece in dimostrazioni rumorose ed anche a via di fatto contro i nostri italiani regnicoli che lavoravano al porto e contro i marinaj dei nostri navigli domandandone l'espulsione perché la loro concorrenza era a tutto danno dei essi sloveni.

Le autorità politiche, cui era dovere di reprimere senz'altro il moto frainteso e lesivo di trattato internazionale si attardarono a rimettere ordine quasi compiacendosi dei tumulti che avvenivano: ciò che diede luogo ad addebitare convivenza.

Naturalmente la cosa non andò a lungo: la tranquillità fu ristabilita. Ma intanto l'autorità imperiale colse allora l'occasione di prescrivere che tutti gli stabilimenti, i quali fossero in qualche modo sotto la dipendenza il contratto e la sorveglianza anche indiretta del governo e del municipio, avessero a licenziare gli addetti e gli operaj stranieri, a menoché i medesimi non abbracciassero la sudditanza austriaca.

Così avvenne che quantità considerevoli di mastri di scuola, di meccanici, impiegati ed operaj nostri connazionali furono congedati, e ritenuti soltanto coloro che si sottomisero alla condizione della cittadinanza; la quale però non fu accordata se non a chi si credé opportuno di concederla.

Se fu acquietata l'agitazione artificiale che vengo di accennare, i capiparte del neo-slovenismo, di cui il focolajo è a Lubiana, impresero per contro a riscaldarla e continuarla a proprio conto declamando nelle loro riunioni, nel giornalismo, al parlamento stesso di Vienna l'oppressione dei loro confratelli in Trieste, domandando parità di diritto alla lingua slovena nell'istruzione e negli atti di pubblico servizio nella città, ammissione di quelli nell'amministrazione ed ai beneficio della pubblica economia; additando infine gli italo-triestini tendenti a fellonia li misero in sospetto verso tutte le altre nazionalità dell'impero.

Gorizia e Gradisca

I piccoli distretti di Gorizia e Gradisca, che comunemente so comprendono col nome del goriziano, sono riuniti in una provincia: ha Dieta e regolarmente specialmente di altra dell'Impero-

La popolazione totale consta di 206019 abitanti delle seguenti nazionalità:

Sloveni	129857
Italiani	73425
Tedeschi	2659
altre	78

gli Italiani abitano al piano verso il mare; formano il nucleo delle città di Gorizia Gradisca, Monfalcone ed altri minori centri: mentrechè gli Sloveni popolano le regioni che rimontano alle Alpi Giulie; ed una minoranza di essi che risiede al piano sta confinata di regola nelle campagne meno fertili e sane.

Anche in questa provincia il maggior possesso e l'industria sono nelle mani degli italiani e dei tedeschi: gli Sloveni sia per lo stato economico che nelle condizioni morali non differiscono dai loro connazionali nel Triestino: soltanto sono la maggioranza della popolazione: ciò appare campo più propizio ai capi del moto di Lubiana.

Infatti costoro hanno già incominciato la loro azione nel Goriziano facendo intendere a quei sloveni essere poveri e depressi per causa degli italiani che spadroneggiano: dovere essi avocare a sé la somma della pubblica amministrazione, introdurre in paese unica e sola la propria lingua, ché dopo ciò seguirebbe in breve anche per essi l'agiatezza e la possanza.

Il clero si è fatto consigliere e propugnatore di tali complesse teorie, e per suo mezzo principalmente la questione dello slovenismo colà fa cammino¹¹.

¹¹ Gli esaltati vorrebbero che non siano dimenticati quegli sloveni che trovansi sul confine del Friuli soggetti all'Italia, aggiungendo così una questione di irredentismo

Riassunto e conclusione

Dalla sommaria esposizione che precede risulterebbe che il jugoslavismo (lo slavismo degli slavi meridionali) si distingue per ora in due rami: il Croatismo e lo Slovenismo:

dico per ora; avvengachè l'unione dei due rami non potrebbe farsi se non col rimescolamento territoriale delle due parti (Austria e Ungheria) che costituiscono l'Impero Austro ungarico – stando adunque ferma l'attuale formazione politica di questo impero, il Croatismo in Austria non ha possibilità di sviluppo e di egemonia rispetto allo slovenismo. Si ha infatti che contro 1140548 sloveni sonvi soltanto 563371 croati, compresi i dalmati sparsi e divisi in diverse regioni.

Lo slovenismo radicale, che aspira a formare colla Stiria, la Corinzia, la Carniola, il Goriziano, il Triestino e parte dell'Istria superiore un terzo fattore nell'insieme dell'Impero, un proprio regno siccome è l'Ungheria, ha da combattere ed assorbire 1078397 tedeschi e 276000 italiani. Nella cifra degli italiani non sono compresi quelli del Tirolo perché posti fuori dalle lotte slave: essi stanno a fronte dei tedeschi in altro ciclo.

Gli sloveni più moderati e forse più pratici lasciano a parte del progetto la Stiria, ove i tedeschi superano del doppio la nazionalità slovena in allora le proporzioni sono:

Sloveni	752129
Tedeschi	283556
Italiani	276000

gli Sloveni hanno quindi la maggioranza sulle due nazionalità avversarie prese insieme; ma la loro forza numerica è lontana da eguagliarle nel valore morale ed economico.

forse limitando il programma alla Carinzia e Carniola avrebbero ivi una base relativamente meglio fondata per maggiore loro agglomerazione, per minor numero di tedeschi, e infine, ciò che è più serio, per il benevolo appoggio che il governo loro consente: ma volere allargare l'azione anche alla Luogotenenza del Litorale sorpassa per ora ogni probabilità di successo – vero è che i capiparte dello slovenismo tendono assai meno a dare mano ai connazionali in quello sparsi quanto più a renderli padroni della zona marittima la più importante dell'Austria, divenire poderosi con buona posizione geografica ed imporsi - ma l'intento non basta.

La Luogotenenza del Litorale, come ho già spiegato, comprende le province dell'Istria del goriziano e del triestino – nell'Istria l'elemento sloveno è minimo, predominandovi anzi il croato che ha interesse diverso, ed infatti gli sloveni lasciano in disparte l'Istria.

Nel goriziano esso sono in maggioranza nella regione montana: al piano che va al mare l'elemento è italiano – del resto il Litorale del goriziano a bassi fondi ed intersecato da maremme e lagune è nullo per la navigazione: non è questo mare che si desidera. Bensì quello di Trieste ove per il porto omonimo entra e sorge il commercio internazionale della Monarchia – si è visto chi e quanti sieno gli sloveni di Trieste. Costoro sotto nessun riguardo possono dar luogo ad un appiglio di seria questione slovena.

Tuttavia i capiparte dello slovenismo lo tentano, e cominciano al solito chiedendo l'introduzione della lingua slovena nell'istruzione e nell'amministrazione – si avveggano o non si avveggano, essi fanno opera inutile e dannosa alla loro causa, a meno che lo scopo primo sia soltanto quello di portare turbamento agli italo-triestini.

Fanno opera inutile perché la lingua italiana essendo quella di tutti, quella degli affari in genere e del commercio in ispecie non potrà essere sostituita dalla slovena, lingua

limitata, ignota, non letteraria, non internazionale relativamente all'ambiente di Trieste situata in capo dell'adriatico e colle molteplici sue relazioni col Levante; infine lingua ch'è piuttosto dialetto parlato da pochi abitanti poveri e rilegati nella classe inferiore della città e del territorio. Fanno opera dannosa perché obbligando quei pochi sloveni ad istruirsi nella propria lingua ed ignorare l'italiana è come impedire loro il miglioramento di loro condizione escludendoli dal movimento e lucro che non sia d'infimo mestiere in città o di semplice coltivatore del territorio.

Ciò non pertanto, dell'opera inutile e dannosa alla stessa loro causa i capostipite sloveni non curansi; e la proseguono con pertinacia non disturbati né dai tedeschi né dal governo ai quali ragioni d'interessi superiori converrebbe di farlo.

Gli Italo-triestini, a cui è rivolto il danno, studiansi di difendere i diritti della loro nazionalità e di ottenerne l'affermazione; già per lo passato il Consiglio municipale e dieta di Trieste ricorse ripetutamente e sempre invano al governo di Vienna affinché fosse eretta un'università italiana, dappoiché quella di Padova cessò di essere compresa nella monarchia – testé furono più vivamente rinnovate le istanze dello stesso Consiglio; ne fu fatta mozione dai deputati in questa Primavera al parlamento di Vienna – le nuove istanze non furono ascoltate: la mozione fu combattuta dal Governo – allora riunioni di cittadini assieme a deliberazioni di municipi Istriani diressero e continuarono a dirigere voti e domande in proposito: ma è a prevedersi che perdurando le attuali disposizioni sfavorevoli del governo di Vienna verso i suoi italiani saranno voti e domande inesaudite.

Per intanto gli Italo – triestini ad esempio dei loro connazionali goriziani ed istriani hanno istituito una sezione in Trieste dell'associazione pro patria, di cui ho già fatto cenno poco sopra – l'istituzione sarebbe efficace ed avrebbe maggior valore se fosse accolta tutti indistintamente – avvendovi sinora aderito soltanto coloro che si qualificano liberali e progressisti ne è risultato il sospetto che la bandiera del pro patria copra col radicalismo anche l'irredentismo – il quale sospetto ha fatto estendere i moderati cha dai liberali progressisti sono indicati essere clericali ed austriacanti.

L'astensione di costoro, che sono gli abbienti e forse anche la miglior parte e più sensata della popolazione italo – triestina, reca danno allo scopo dell'associazione – meritano perciò rimprovero i progressisti di aver fatto del pro patria una propria chiesuola – essi dovevano e dovrebbero di fronte al supremo interesse di nazionalità non lasciare indurre il minimo sospetto di sottinteso non diviso da altri qualsiasi pur che si chiami italiano; sottinteso del resto che non stà ad essi progressisti di decidere, e meno il potere di realizzarlo.

Egli è anzi per tale sottinteso e del conseguimento loro contegno che si continua dal governo di Vienna a diffidare in generale dai suoi sudditi italiani e ad osteggiarne i bisogni e lo sviluppo – li avversano gli stessi tedeschi d'Austria, i quali alla loro volta sono anche irredentisti per riguardo agli slavi, ed a costoro si uniscono contro il proprio interesse pure d'opporli agli italiani considerati felloni nell'imploro – non è a dire quanto l'anomala tensione pregiudichi tutti gli interessati nella Luogotenenza del Littorale – non di meno è un fatto che nelle tre provincie del medesimo avvì una popolazione italiana che è superiore alle nazionalità tedesca serbocroata e slovena coabitanti: è un fatto che in essa si sono fusi e italianizzati molti tedeschi e slavi; e siccome avvenne già per la germanizzazione fallirà per maggiore induzione anche il tentativo di slavizzarla – l'italianità è assorbente: il clima meridionale, gli usi le tradizioni la lingua divenuta la commerciale e la marittima la civiltà sua sono altrettante cause contro le quali le genti del nord non resistono a lungo.

D'altra parte è un fatto che gli italiani del Littorale a termine di legge costituzionale

hanno diritto alla propria individualità ed esplicazione; e lo hanno poi per il loro numero (300000) per intelligenza per coltura e per il loro lavoro.

Il governo imperiale proteggendoli imparzialmente come ogni altra nazionalità della monarchia opererebbe alla fin fine un atto giustizia; e farebbe poi opera utile ed avveduta aiutandoli nello sviluppo ed accrescimento degli interessi economici; i quali sono i mezzi soli per aquietare popolazioni vive a lavoratrici e migliori vincoli per attaccarle. In tale modo tutti gli italiani del litorale, come già gli italo-triestini in passato accetterebbero la soggezione sotto la quale necessità di cose li ha posti, e sarebbero un elemento d'ordine e di equilibrio tra le varie nazionalità della monarchia

Invece le intemperanze gli inconsulti motivi da una parte, le imprevidenze i malintesi dall'altra sono causa di disagio e di inquietudini, le quali protratte si aggravano in una confusione non prevedibile – la colpa ne è di tutti.

E primamente fra gli Italiani del Litorale ne hanno colpa i liberali progressisti o irredentisti che sieno; i quali non accettando la sovranità o la legge a cui volenti o nolenti sono soggetti hanno attratto contro la propria nazionalità la (?) del governo l'avversione dei tedeschi non considerando che ne va in giuoco la sua esistenza o sacrificandola per animosità di fazione.

Ha colpa il governo imperiale che invece di amcarsi i suoi sudditi italiani e sorreggerli li indispose maggiormente contro di sé con un amministrazione ombrosa illiberale sovente ingiusta e favorendo, se non istigando, le pretese slovene a scopo d'imbarazzo.

Hanno colpa i Tedeschi – austriaci, i quali avendo identità d'interesse cogli Italiani del litorale nondimeno pure di opporsi a quelli si unirono cogli sloveni in connubio irrazionale a danno di loro stessi.

Hanno colpa i capiparte dello slovenismo di volere sollevare questioni di nazionalità là dove l'elemento sloveno non ha forza materiale né morale; e suscitare agitazioni, di cui il risultato sarà affatto contrario a quello che sperano.

Ha colpa infine il clero cattolico del litorale nel farsi coadiutore capiparte sloveni preferendo ad una ricca e soda civiltà una che non è ancora nata, secondando una nazionalità, di cui l'aspirazione ultima è quella di unirsi alla grande famiglia slava che ha per legame la religione ortodossa, contro l'italiana che è e sarà sempre la sola che manterrà il cattolicesimo fintanto che il medesimo dovrà e potrà perdurare

C. Durando

SAŽETAK: *CESARE DURANDO: FRAGMENTI KONZULARNE KORESPONDENCIJE (1887.)* – U ovom eseju autor objavljuje pisma generalnog konzula Italije u Trstu Cesare Durandoa iz 1886-1887. godine, koja se odnose na neke osobitosti političkog života toga razdoblja u Gorici, Trstu, Istri i Dalmaciji. Durando je izvrsno poznao lokalnu situaciju, te je bio kadar utvrditi povezanost fenomena nacionalističkih nemira i mobilizacije sa općim gospodarskim i državnim pitanjima koja su u to vrijeme razdirala Habsburšku monarhiju. Problem definiranja nacionalnih identiteta na području Primorja mogao se shvatiti, napominje Durando, samo ako se analizira u kontekstu tadašnje Austro-Ugarske.

POVZETEK: *CESARE DURANDO: IZSEKI IZ KONZULOVEGA DOPISOVANJA (1887)* – V eseju je avtor objavil dopisovanje Cesareja Duranda, italijanskega generalnega konzula v Trstu iz let 1886-1887, ki obravnava nekaj posebnih vidikov takratnega političnega življenja v Gorici, Trstu, Istri in Dalmaciji. Durando je zelo dobro poznal krajevne razmere in je znal najti povezavo med pojavom nacionalističnih nemirov in angažiranosti ter gospodarskimi in državnimi težavami, ki so takrat pestile habsburško monarhijo. Menil je, da je bilo mogoče razumeti problem opredelitve narodnih identitet v primorski regiji samo ob upoštevanju takratnega splošnega avstro-ogrskega okvira.